

Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili

Monica Berretta

Fra le variabili che, nelle riprese anaforiche, determinano la selezione di tipi diversi di proforme, in questo lavoro vengono analizzate due variabili relative all'antecedente: la sua natura referenziale e il suo statuto sintattico, ovvero il suo ruolo sintattico nella frase e/o il suo grado di incassatura.

A questo scopo sono studiate, in testi non narrativi (conversazioni, monologhi espositivi, cronaca) le riprese di antecedenti non ottimali, ovvero nominali di rango basso nella gerarchia di topicalità, aventi ruolo sintattico diverso dal soggetto, ed eventualmente incassati in altri nominali e/o introdotti in frasi dipendenti.

L'osservazione di questi casi mostra che il principio generale che governa la selezione delle proforme è la correlazione funzionale fra grado di esplicitzza delle proforme stesse e grado di difficoltà del rinvio, ma quest'ultima non è determinata dalla distanza fra proforma e antecedente (Givón). A parte le riprese a breve raggio, per le quali valgono principi sintattici (parallelismo sintattico), il fattore dominante è l'organizzazione del discorso in unità testuali (Fox): un confine fra unità diverse dà luogo, per qualsiasi tipo di antecedente, ad una ripresa difficile. All'interno di unità testuali la selezione delle proforme è governata (secondo una scala di rilevanza per l'antecedente stesso) in primo luogo dai tratti referenziali dell'antecedente, poi dal suo ruolo sintattico nella frase e da sue eventuali incassature in altri nominali, e solo in ultimo dal rango della frase che l'include.

0. Premessa.

In una recente rassegna sulla linguistica testuale in Italia, Maria-Elisabeth Conte (1988a: 136) giustamente lamentava la mancanza di studi sulle variabili che, nelle riprese anaforiche, determinano la selezione di tipi diversi di proforme. A questo problema è dedicato il presente lavoro,¹ in cui cercherò di analizzare l'influenza che sulla scelta della proforma hanno in particolare due variabili relative all'antecedente: la sua natura referenziale, ed il suo statuto sintattico, ovvero il suo ruolo sintattico nella frase e/o il suo grado di incassatura.

¹ Questo lavoro è frutto di una ricerca finanziata con fondi 60% del M.P.I. (Università di Bergamo). Ringrazio Giuliano Bernini e Maria-Elisabeth Conte, che hanno avuto la pazienza di leggerne una stesura preliminare e mi hanno dato suggerimenti preziosi.

Per questa indagine ho scelto di capovolgere, per così dire, il percorso più comunemente seguito negli studi sulle catene anaforiche: non mi occuperò cioè dei casi più normali, riprese di antecedenti ottimali (nominali usati referenzialmente, di rango alto nella gerarchia di topicalità, etc.) in testi che favoriscono catene lunghe (testi narrativi), bensì di antecedenti 'difficili', (di rango basso nella gerarchia di topicalità, sintatticamente incassati, etc.) in testi orientativamente non favorevoli a catene lunghe. In particolare mi occuperò di testi orali di divulgazione scientifica, in cui compaiono tipicamente nominali con referenti non umani, in catene anaforiche piuttosto brevi, nelle quali le proforme tendono ad essere realizzate — anche per esigenze di esplicitezza date dal tipo di testo — con strategie lessicali (cfr. Berretta 1986); alcuni esempi saranno invece tratti da conversazioni informali, e pochi altri da notiziari radiofonici e da testi scritti (articoli di giornale).²

La scelta di questi tipi di antecedenti, relativamente poco frequenti, o considerati tali, e trascurati nelle ricerche sulle catene anaforiche, è doppiamente motivata: da un lato si tratta di casi relativamente normali in testi diversi dalle narrazioni, che meritano di per sé attenzione e descrizione; dall'altro lo studiare proprio la loro 'difficoltà', e le particolari esigenze che pongono nelle riprese, può fornire dei risultati interessanti per la riflessione sulle catene anaforiche in generale.

Nei paragrafi che seguono, dopo una presentazione dei problemi (§ 1.), analizzerò prima il caso più semplice, di antecedenti non incassati, ma di rango sintattico basso — in sostanza: non soggetti — (§ 2.); passerò poi al caso, in verità piuttosto marginale, di antecedenti che compaiono in frasi incassate (§ 3.), e quindi a quello, qui assai più centrale, di antecedenti incassati in sintagmi nominali (§ 4.) nonché all'incassatura di grado massimo (che dà, o dovrebbe dare, isole anaforiche) quale si ha in composti e derivati (§ 5.). Terrò conto, in linea di massima, solo di antecedenti costituiti da elementi nominali — non, per esempio, di antecedenti frasali, o di riprese metatestuali — e non mi occuperò che di terze persone, poiché prime e seconde hanno una componente deitrica dominante anche quando compaiono in catene.³

² Ho ripreso per questo lavoro parte del corpus di italiano parlato già utilizzato per ricerche precedenti (Berretta 1984, 1985, 1986, cui rinvio per la descrizione), integrandolo con ulteriori materiali sia dello stesso tipo che di tipo diverso (notiziari radiofonici, articoli di giornale). Per la trascrizione degli esempi di parlato uso un sistema molto semplificato, riprendendo i segni di punteggiatura usati per lo scritto ed integrandoli con pochi altri: / indica autocorrezione; + e + indicano pause; — segnala intonazione alta (in particolare, attacco intonativo alto e/o ascendente in inizio di enunciato); — segnala intonazione sospensiva. Fra parentesi tonde (xxxx) sono parti non distinguibili. Fra parentesi quadre sono le glosse aggiunte e le indicazioni di omissione. Alla fine di ogni esempio (salvo quelli inventati, usati talvolta nel testo) vi è l'indicazione della fonte, talvolta una sigla: conv.inf. "conversazione informale", o div.sc. "divulgazione scientifica" (le indicazioni ulteriori sono ad uso interno).

³ Non porterò esempi di catàfora, perché nei miei testi non ve ne sono che pochi esempi marginali (cfr. nota 16 più avanti); evidentemente si tratta di una struttura marcata, poco usata in genere ed evitata del tutto in testi che devono essere massimamente chiari come i monologhi espositivi — ma anche nella conversazione informale non ne ho trovato esempi sicuri —. Si veda, ad esempio, il seguente frammento, in cui l'antecedente è collocato in una subordinata preposta alla principale, e la proforma va nella principale: *quando ho potuto scegliere una tesi l'ho scelta nel settore degli orologi pizoelettrici* (div.sc. OR.1); la versione con catàfora (*quando ho potuto scegliere l'ho scelta una tesi...*), benché del tutto grammaticale, non sarebbe coerente con la testualità dei monologhi analizzati.

In tutti i casi analizzati baderò in particolare al carattere referenziale dell'antecedente (e, conseguentemente, anche al carattere più o meno coreferenziale della relazione antecedente-proforma),⁴ che in ultima analisi emergerà come variabile dominante.

1. Alcune variabili per la selezione delle proforme.

Nella bibliografia sulla selezione delle proforme, e in genere sulle catene anaforiche, sono ormai un riferimento d'obbligo le ricerche di Talmay Givón (1983a, b e c; etc.: cfr. ora 1988): accettata o criticata che sia, la posizione di questo autore viene tenuta presente quasi in ogni nuova ricerca sul tema, ed anche in questa sede la citerò assai spesso.

In generale i lavori di Givón sulle catene anaforiche (*topic continuity*, nei suoi termini) si inseriscono nella corrente di studi che cercano di render conto dei fenomeni di anafora in termini pragmatici piuttosto che sintattici, sulla base del convincimento che larga parte di tali fenomeni, se non tutti, siano determinati da fatti di discorso e di contesto (così Hinds 1978a, Bolinger 1979, Bosch 1983, Cornish 1986, e altri).⁵

Il nucleo centrale delle riflessioni di Givón sulle catene anaforiche è un principio funzionale di correlazione fra tipo di antecedente (o, più in generale: topic) e tipo di proforma: la proforma deve essere tanto più esile formalmente, poco trasparente, poco esplicita, quanto più l'antecedente è facilmente recuperabile, e viceversa deve diventare tanto più corposa, trasparente ed esplicita, quanto più l'antecedente è difficile da recuperare nel (con)testo. È un principio intuitivo, valido interlinguisticamente (e confermato dalle ricerche empiriche coordinate da Givón stesso: cfr. Givón 1983a), che può esser fatto rientrare in un quadro generale di iconismo sintattico (nel senso di Haiman 1985) o di funzionalismo, poiché correla la selezione di forme linguistiche, e l'eventuale codificazione di tale selezione nel sistema morfosintattico delle lingue, alle esigenze percettive e cognitive del parlante/ascoltatore.

Per esempio, in una situazione di massima continuità di topic, poniamo la ripresa di un soggetto dalla frase precedente in una coordinata introdotta da «e», con parallelismo sintattico rispetto alla frase precedente, l'italiano, come molte altre lingue (cfr. Comrie 1988a e b), non vuole alcuna proforma esplicita (ovvero vuole solo marca di accordo sul verbo; altre lingue invece vogliono anafora zero); se una proforma esplicita, per es. un pronome tonico, compare, viene interpretata come segnale di discontinuità (*with reference*, in questo caso cambiamento di soggetto rispetto alla frase precedente; cfr. Haiman & Munro 1983). Nei termini di Givón, ciò avviene perché la continuità di topic è l'opzione basica nell'elaborazione del testo (quindi non, o meno, marcata

⁴ Non mi occupo di riprese canonicamente senza coreferenza, come quelle che Halliday & Hasan (1976) trattano nella categoria 'sostituzione', e che in italiano si realizzano con proforme del tipo *uno* o *quello* usati come teste di sintagmi nominali.

⁵ Ovviamente è qui pertinente anche la bibliografia su tema/tema, e sullo sviluppo tematico, nella 'prospettiva funzionale della frase': rinvio per essa a Daněš, in questo stesso volume.

anche formalmente), e perché nel caso specifico il recupero dell'antecedente non pone alcun problema, è per così dire automatico. Una marca di ripresa esplicita in un contesto di questo genere costituirebbe un eccesso di informazione in senso griceano, e per questo sarebbe interpretata come segnale di opzione marcata, ovvero di discontinuità.

Viceversa un antecedente difficile da recuperare, per es. lontano nel testo, in concorrenza con altri antecedenti potenziali etc. (altri casi saranno esaminati appunto in questo lavoro) dovrà essere richiamato con una proforma ben esplicita, poniamo un pronome tonico, o un dimostrativo, o una proforma lessicale, eventualmente inserita in una struttura sintattica a sua volta marcata: insomma, un elemento che porti su di sé tratti dell'antecedente sufficienti, in quell'intorno testuale, ad identificarlo, oltre che a segnalare, per sua propria forma esplicita e per l'eventuale struttura sintattica marcata che lo contiene, il fatto che la ripresa voluta è difficile.

Vi sarebbe, insomma, una correlazione abbastanza stretta tra forme linguistiche, in questo caso proforme e strutture sintattiche che le contengono, e funzioni che esse rivestono: è un principio diffuso (fuori dalla linguistica formale), che mi sembra del tutto ragionevole in linea generale e particolarmente utile per la specifica tematica qui in esame.

Questa correlazione forme/funzioni, per essere davvero esplicativa, va indagata da vicino, ed è qui che le riflessioni di Givón possono forse essere integrate con variabili di cui l'autore non tiene o tiene poco conto. Allo stato attuale della ricerca, due mi sembrano le direzioni utili di lavoro: (i) lo studio empirico delle proforme possibili in italiano, scalate per grado di esplicitezza e sottoarticolate per varietà di lingua e/o tipi di testo in cui effettivamente compaiono, e (ii) l'indagine dei molteplici fattori che rendono difficile una ripresa anaforica (anch'essi in parte legati al tipo di testo). In questa sede intendo occuparmi soprattutto del secondo punto, ma occorre spendere qualche parola, a titolo di rapida rassegna, anche sul primo.

Già Givón (1983b: 17, e altrove) ha proposto, sulla base di dati empirici tratti da lingue diverse, un elenco abbastanza ricco di forme possibili di ripresa, elenco che tiene conto sia delle proforme in sé sia delle strutture sintattiche che le contengono. Seguendo la sua traccia, ovviamente adattata all'italiano (tengo conto per questo in particolare di Bentivoglio 1983, sullo spagnolo parlato; si cfr. anche Berretta 1986), possiamo ordinare come segue, per grado crescente di esplicitezza (o marcatezza formale, come potremmo anche dire), le strategie di ripresa usate in italiano.⁶

(i) Anafora zero.

In italiano, come in spagnolo, è una strategia relativamente poco usata: infinitamente meno rispetto a lingue tipologicamente distranti come il cinese o il

⁶ L'elenco qui proposto non è esaustivo: non include, per es., i possessivi e le forme riflessive. Per una rassegna della bibliografia sulle riprese anaforiche in italiano rinvio a Conte (1988a). Per vari problemi sintattici (uso dei pronomi, ordini marcati dei costituenti, etc.) cfr. ora Renzi (1988). Per i lavori d'ambito generativista sulle anafore (ma il termine 'anafora' ha in essi un valore diverso) si vedano in questo stesso volume Giorgi, Rizzi, e la bibliografia da essi citata.

giapponese,⁷ e un po' meno anche rispetto a lingue vicine come l'inglese. Si ha infatti solo per soggetti di frasi con verbo non finito, tipicamente subordinate implicite con infinito e gerundio (es.: *Luigi s'è fatto male [ø] sciando; Maria ha finito di [ø] studiare*), altrimenti l'obbligo di concordare il verbo col soggetto fa emergere la strategia successiva (ii). Se poi l'anafora interessa un elemento sintatticamente diverso dal soggetto, con i pronomi atoni è possibile, anzi obbligatorio, evitare l'anafora zero anche con verbi non finiti (es.: *Mio padre ha parlato i mesi per [ø] rinforzarli*). È significativo il fatto che l'anafora zero interessi solo il soggetto di forme non finite: è uno degli effetti sulla grammatica della correlazione fra soggetto sintattico e topic, dovuto allo statuto inerentemente dipendente, e quindi 'continuo', delle forme verbali non finite.⁸

(ii)

Accordo sul verbo e pronomi atoni.
È la strategia tipicamente usata, in italiano, per riprese facili, rispettivamente per soggetti e non soggetti: in entrambi i casi abbiamo un rinvio costituito da una marca di persona e di numero sul verbo, con l'aggiunta del caso per i non soggetti (es.: *Maria comprò un libro per Luigi e glielo diede*).⁹ È assai frequente in tutti i tipi di testo e in tutti i registri, anche se nelle varietà più formali la frequenza di subordinate implicite lascia qualche spazio anche all'anafora zero, e, al lato opposto, la richiesta di massima esplicitezza (per es., in testi burocratici o didattici) fa aumentare il ricorso a proforme di tipo lessicale.

(iii)

Pronomi tonici.
Nella nostra lingua costituiscono una strategia già relativamente marcata, che serve per rinvii enfatici o contrastivi, sia per soggetti che non-soggetti (es.: *Mario e Francesca non sono venuti: lui ci aveva avvertiti, ma aspettavamo lei con fiducia*). Accanto ai pronomi personali tonici possono essere collocati i pronomi dimostrativi, che sono usati in particolare per rinvii ad antecedenti non umani (neutri: per es., antecedenti frasali), per i quali il paradigma dei pronomi tonici in italiano non ha forme specifiche (vi sarebbe in teoria la serie di *esso*, che però è poco usata). La ripresa di antecedenti nominali non umani è attuata poco frequentemente con pronomi tonici: sembra che la scelta per essi sia fra accordo sul verbo o pronomi atoni (a seconda del ruolo sintattico) e ripresa lessicale: ne vedremo esempi in questo lavoro. Per referenti umani invece i pronomi tonici sono molto usati, e costituiscono la forma di rinvio preferita per i protagonisti principali e/o quelli

⁷ Ancorché fra loro drasticamente diverse per molti aspetti (tipo morfologico, ordine dei costituenti, e altro), cinese e giapponese sono, fra le lingue maggiori, le più note per l'altro ricorso all'anafora zero: per es. si vedano Hinds (1978b, 1983) e Clancy (1980) per il giapponese, e Li & Thompson (1979) per il cinese (cenni sono anche in Van Valin 1987). Sarebbe interessante indagare se vi siano fatti di struttura linguistica che favoriscano questo fenomeno: penso qui in particolare alla rilevanza data al topic (sia esso morfologizzato o no), che dovrebbe favorire successivi riferimenti con zero. Un altro fatto importante, almeno per il giapponese, sarà l'assenza di un paradigma pronominale vero e proprio (morfologizzato). Ma in estremo oriente e nel Pacifico l'inclinazione all'anafora zero è forse un fattore areale, che si sovrappone a fenomeni di struttura delle singole lingue.

⁸ Questa correlazione vale per le lingue a sintassi nominativo-accusativa. Nelle lingue ergative (lasciando a lato il caso estremo della ergatività sintattica) sembra non esservi un ruolo sintattico la cui continuità come topic discorsivo sia più prevedibile e non marcata: cfr. Bosson (1984) e in prep.

⁹ Non entro qui nella questione della natura, fondamentalmente unitaria o invece disomogenea, dei fenomeni di accordo da un lato e di ripresa pronominale dall'altro: in questa sede l'accordo verbo-soggetto mi interessa come una delle forme in cui si può realizzare la ripresa anaforica. Per questa funzione accordo e ripresa con pronomi atoni sono funzionalmente equivalenti e complementari (cfr. Duranti & Ochs 1979), e non sarebbe giustificato dividerli per motivi formali. Oltre all'accordo sulle forme finite del verbo, realizzato come s'è detto con marce di persona e numero, va tenuto conto anche dell'accordo parziale che si ha con certe forme non finite: i participi passati soprattutto, che mostrano accordo di genere e numero (es.: *appena arrivata a casa, Maria si buttò sul letto*), ma anche gli infiniti ed i gerundi, che possono avere un qualche accordo col soggetto tramite i pronomi atoni riflessivi (es.: *guardandomi allo specchio...*).

verso cui il parlante mostra empatia (in opposizione ai dimostrativi: cfr. Duranti 1984). Va ricordato che i pronomi tonici si comportano come nominali, e possono quindi entrare in strutture sintatticamente marcate (per esempio, dislocazioni a sinistra: ... *ma lei l'aspettavamo*; ordini Verbo-Soggetto o Oggetto-Verbo, passivi, etc.), costituendo in esse strategie di ripresa più forti. Fra i pronomi tonici che servono per riprese andrebbero annoverati anche i relativi, quando introducano relative non restrittive.¹⁰

(iv) Sintagmi nominali definiti dislocati a destra.

Si tratta di una ripresa lessicale, che come le altre può essere realizzata con un nominale semplice o modificato (da aggettivi, relative, etc.), preceduto da una marca di definitezza (normalmente l'articolo determinativo, ma anche aggettivi dimostrativi,¹¹ ed altri); il nominale può essere identico all'antecedente, oppure un suo sinonimo o iperonimo. La dislocazione a destra è, fra le riprese lessicali, la strategia più deenfatica e 'continua', serve cioè a riprendere elementi relativamente vicini, di facile accesso, ma non particolarmente salienti nel testo (es.: *C'è una pila di libri sul mio tavolo [...] devo toglierla, quella pila / questa pila di libri*).

(v) Sintagmi nominali definiti in posizione non marcata

È la ripresa lessicale tipica, e per essa valgono tutte le possibilità citate qui sopra (es.: *C'è un'ippocastano davanti alla mia finestra [...] l'ippocastano ora sta perdendo le foglie / posso vedere la pianta dalla mia poltrona / questa pianta mi è particolarmente cara* etc.).

(vi) Sintagmi nominali definiti dislocati a sinistra.

Fra le riprese lessicali è la più marcata, e come tale viene usata tipicamente per richiamare antecedenti 'difficili', segnalando eventualmente discontinuità di topic nel testo, ovvero l'abbandono di una catena anaforica in corso e la (ri)apertura di un'altra catena (vedremo esempi nel testo, più avanti).

(vii) Sintagmi nominali definiti in posizione di 'topicalizzazione contrastiva' o *Y-movement* o, meglio, 'rematizzazione a sinistra'.

È una struttura relativamente poco usata in italiano, che serve a riprese con contrasto (es.: *GIOVANNI ho incontrato, non Maria* - detto in un contesto in cui la persona incontrata pareva essere Maria). Data la sua funzione specifica, questa struttura è di difficile collocazione in una scala di forza crescente di espressioni anaforiche: in ogni caso è evidente il valore rematico del nominale che serve da proforma, valore che non si ha nelle dislocazioni a sinistra e che avvicina questa strategia a quelle successive nella scala.

(viii) Sintagmi nominali definiti in frasi scisse.

È una strategia che indica massima discontinuità/difficoltà di recupero dell'antecedente (es., parallelo a quello citato sopra: *È Giovanni che ho incontrato,*

¹⁰ Ne cito solo un esempio, dal mio corpus: *se si vede come è strutturata La Repubblica [...] si nota che anche lì c'è il letterato che indirizza [...] è Alberto Arbasino, il quale mentre catechizza, eh, si picchia sul dito levato a catechizzare* (div. sc. LETINF: 6). Si tratta di un esempio interessante anche perché l'antecedente *Alberto Arbasino* compare nel ruolo di predicativo, e pone quindi qualche problema teorico chiarire il suo uso referenziale (cfr. qui nota 28). Nei miei testi vi è anche una consistente presenza di relative costruite aggiungendo quale testa una ripetizione dell'antecedente in forma di sintagma nominale indefinito, per es. *questa + signorina [...] aveva seguito per lungo tempo la sorella durante la sua malattia, una malattia che poi condusse la sorella alla morte* (div. sc. PSI 28:8:6). Queste teste ridondanti costituiscono con il relativo una ripresa forte; nello stesso tempo sembrano una strategia per prendere tempo nella pianificazione del discorso (cfr. qui anche es. 14 e nota 19).

¹¹ I casi più frequenti sono dati dall'articolo determinativo e dal dimostrativo *questo* (cfr. per il primo gli es. 3, 6, 9, 12, 15, 16, 22; per il secondo gli es. 2, 4, 5, 8, 10, 12, 14, 21, 26). Le due forme non sembrano intercambiabili, segno che *questo* mantiene almeno parte del suo originario valore deitrico (quindi non si applica, per es., ad espressioni equivalenti a nomi propri: es. 3 e 9), e dà luogo a riprese più forti dei paralleli nominali con l'articolo. Ma le regole d'uso delle diverse marche di definitezza (inclusi *quello* (. . . *lilla*) e *talè*) richiederebbero uno studio a sé.

non Maria), e che s'usa spesso anche in funzione contrastiva, in luogo della rematizzazione a sinistra. Teoricamente potremmo avere anche frasi pseudoscisse, del tipo *che mi fa paura è la nebbia*, ma sembra improbabile che vengano usate per riprese.

Ovviamente le strategie di ripresa più forte possono anche essere usate per introdurre nel discorso un topic nuovo, che eventualmente funzionerà da prima menzione di una successiva catena anaforica. La forma tipica della prima menzione è un sintagma nominale indefinito, in genere in posizione postverbale, per es. come soggetto di verbi eventivi: *È successo un incidente. È arrivata una lettera*; o come oggetto: *Ho incontrato un'amica*, etc. (la posizione preverbale del soggetto è invece normalmente segnale di continuità). In italiano, come del resto in altre lingue (cfr. Lambrecht 1988), vi è anche una struttura specifica che serve ad introdurre elementi nuovi nel discorso, il cosiddetto 'c'è presentativo': *c'era una volta un re; c'è un nuovo libro che vorrei*, etc.¹² Quest'ultima struttura potrebbe essere aggiunta alla lista data sopra come caso di discontinuità massima: ma in questa sede il tema dell'inserimento di argomenti nuovi nel testo non ci interessa specificamente, se non come fenomeno speculare (con relativa specularità anche della scala delle strategie linguistiche) rispetto alla ripresa anaforica.

Il secondo tema che avevo annunciato sopra era l'analisi delle variabili che rendono 'difficile' una proforma. A questo proposito Givón (1983b: 11, e altrove) cita quattro variabili: (a) la distanza dall'antecedente (o da una qualsiasi successiva menzione, anafora zero inclusa), calcolata in termini lineari, di frasi o meglio confini di frase fraposti; (b) la potenziale ambiguità data dalla presenza di altri topics semanticamente congruenti con l'intorno della proforma; (c) l'informazione semantica fornita dall'intorno linguistico, e in esso soprattutto dal predicato e dal ruolo sintattico che rispetto ad esso ha la proforma; (d) l'informazione tematica generale fornita dall'insieme del testo o parte di testo pertinente, che aiuta ad identificare l'antecedente più probabile, dà ai diversi antecedenti potenziali una gerarchia di importanza, e così via. Ovviamente le ultime due variabili sono assai difficili da quantificare, e di fatto le ricerche empiriche riunite in Givón (1983a) le ignorano, concentrandosi invece sulle prime due, e soprattutto su (a), la *referential distance* o 'look-back' (un altro dato che in queste ricerche viene sistematicamente computato è la 'persistenza', cioè il numero di frasi successive in cui ogni topic viene nuovamente citato; per noi in questa sede si tratta di un'informazione relativamente marginale).

I risultati di queste ricerche sono sorprendentemente coerenti nel riscontrare, nelle lingue più diverse, correlazioni stabili fra aumento di distanza dall'antecedente e uso di riprese più forti (all'interno, ovviamente, delle

¹² Anche in queste strutture c'è sempre la possibilità d'usare un nominale definito, se il contesto lo consente: per es. *c'è il gatto che ha fame*, detto in ambiente domestico. La definitezza del nominale è qui permessa come forma di deissi (in questo caso deissi omoforica, nei termini di Halliday e Hasan 1976), e non contrasta col ruolo rematico che lo stesso nominale assume nella struttura presentativa.

diverse codificazioni che le lingue danno al dominio funzionale delle riprese stesse): non c'è dubbio, insomma, che la distanza sia una variabile molto importante per definire la maggiore o minore 'facilità' delle riprese anaforiche.

Non è tuttavia l'unica variabile, e forse non è neppure la più importante, come invece sembra emergere quale risultato generale dalle ricerche citate. Vi sono almeno altri due elementi che sono chiaramente presenti in Givón stesso e in altri autori dell'antologia, ma a cui non è dato sufficiente rilievo. Uno è la collocazione dell'antecedente, per tratti referenziali inerenti, nella gerarchia di topicalità: antecedenti di rango più alto sono recuperati più facilmente — ovvero, con strategie meno forti —, e viceversa. Molte delle ricerche distinguono nettamente tutti i conteggi a seconda che l'antecedente sia umano o non umano (così per es. Hinds 1983, sul giapponese; Bentivoglio 1983, sullo spagnolo; e altri), mostrando che i valori medi di *look-back* sono, per ogni tipo di proforma, più bassi quando il referente non è umano (lo stesso vale, più o meno regolarmente, per ruoli sintattici 'bassi' della proforma, problema su cui tornerò più avanti). L'altro elemento è la correlazione tra tipi di proforme e il punto in cui esse compaiono in un'unità pertinente di testo, *paragraph* nella terminologia inglese (Longacre 1979; Hofmann 1989), per noi forse meglio 'capoverso'.¹³ È un punto toccato piuttosto tangenzialmente da Givón stesso (1983c: 357-359) nella sua breve ricerca sull'inglese parlato, in cui si nota che i pronomi — a differenza dei nomi — tendono a comparire dopo 'giunture minori' (semplici confini di frase o periodo) più che dopo 'giunture maggiori' (confini appunto di paragrafo o capoverso).

Quest'ultimo tema è stato ripreso, con insistenza e non senza atteggiamento critico nei confronti di Givón, da Barbara Fox (1986, 1987a e b) e Russel Tomlin (1987b, e lavori ivi citati). Fox capovolge, per così dire, il ragionamento di Givón: a suo avviso non è la presenza di giunture maggiori a rendere più difficili le riprese anaforiche, provocando la comparsa di proforme più forti, bensì è la presenza di strutture sintattiche marcate che funge da segnale di giuntura, ovvero articola il testo — nei termini stessi di Fox — in *rhetorical units* (cfr. in particolare Fox 1987b; anche 1987a, cap. 4. e ss.); in ogni caso la correlazione fra inizi di sottounità di testo — paragrafi o capoversi o unità retoriche o come le si voglia chiamare — e proforme forti sarebbe più importante della correlazione fra queste ultime e alta referential distance. L'idea, come si capisce, è che la variabile più importante nel selezionare le proforme in catene anaforiche non debba essere un fatto di superficie come la distanza lineare rispetto all'antecedente, ma un qualche fatto più profondo, più strettamente connesso con la struttura del testo (Fox 1987c: 172). Fox insiste

¹³ In italiano il termine *paragraph* indica un'unità più ampia, o è ambiguo; preferisco *capoverso*, nel senso di "parte di testo inclusa fra due capoversi". Entrambi i termini hanno due difetti: anzitutto fanno riferimento allo scritto, e solo per analogia sono applicati al parlato; inoltre danno l'idea di una scansione lineare in unità di pari livello, laddove in realtà si hanno strutture complesse, con relazioni sì di giustapposizione, ma anche di dipendenza, di inclusione, etc.

inoltre, a mio avviso molto giustamente, sulla variabilità legata a tipi di testo diversi: la possibilità di effettuare riprese con proforme esili è maggiore in testi conversazionali che in testi scritti, e fra questi ultimi in testi narrativi rispetto a testi espositivi (Fox 1986, 1987a).

La variabile 'confine di unità testuale' è stata indagata anche da Tomlin (1987b, e precedenti lavori ivi citati), non analizzando testi, bensì facendoli produrre sulla base di stimoli visivi. Il risultato pare una netta conferma dell'importanza delle scansioni interne al testo nel selezionare le proforme, in particolare pronomi vs. nomi: i primi compaiono all'interno di ciascun 'episodio', i secondi all'inizio di un 'episodio' nuovo. Ma va notato che i testi prodotti sotto condizioni sperimentali sono molto innaturali (un esempio, da Tomlin 1987b: 477 — segnalo qui con // i confini di episodio e con / i confini di frase identificati dall'autore: *There's a butterfly / flying // The bird's talking to the butterfly // The bird's chasing the butterfly / and he's going to eat it etc.*), nel senso che ogni episodio pare la descrizione di una singola immagine e non la parte di un testo: ovvio che ad ogni inizio compaia un nominale pieno e non un pronome, dunque. Tomlin ha cercato di uscire dalla circolarità interpretativa — è un confine nel testo che provoca la comparsa di una proforma forte, o è quest'ultima che ci induce a vedere nel testo un confine? —, ma è finito in un paradosso tipico delle ricerche sperimentali, in cui non si riesce a distinguere quanto nei risultati è indotto dall'elicitazione stessa e quanto ne è indipendente, e quindi ha valore generale.

Come che sia, le ultime ricerche citate hanno il grosso pregio di cercare regolarità nella scelta delle proforme a livello di struttura, e non di mera linearità, del testo: direi che non disconfermano il fatto che la distanza dall'antecedente abbia un ruolo nella selezione della proforma, ma ne ridimensionano l'importanza. Vedremo nei nostri dati che i confini di unità testuali sono effettivamente molto importanti per la selezione delle proforme.

Vi è tuttavia un'importante critica metodologica da avanzare sia nei confronti di Fox che di Givón: entrambi hanno limitato drasticamente i tipi di anafore studiate nei testi, limitandosi la prima a referenti umani singolari, il secondo (in Givón 1983c almeno) a topics che comparissero nel ruolo sintattico di soggetto (sempre solo terze persone: ma quest'ultimo punto, come già si è accennato, è giustificato). È chiara la preferenza per le catene più 'facili' — preferenza peraltro diffusa negli studi sulle anafore —: la restrizione posta da Fox in particolare seleziona come pertinenti solo antecedenti ottimali — referenziali, altamente topicali, specifici —; quella posta da Givón ignora qualsiasi menzione, prima o successiva, che non sia al rango di soggetto, il che distorce i dati, in particolare accorciando, rispetto alla realtà, le catene anaforiche. Queste semplificazioni più o meno drastiche sono tipiche delle analisi quantitative di testi: da un lato si cerca, ovviamente, di semplificare il lavoro, dall'altro di tener conto solo dei casi tipici o considerati tali, per non inquinare i dati con fenomeni devianti: effetto ne è una qualche circolarità fra ipotesi, metodo di analisi e risultati.

2. Antecedenti non soggetti.

Le restrizioni nell'analisi di dati or ora citate risultano particolarmente dure se si bada a testi in cui sono frequenti topics non umani: per esempio testi scientifici, come i monologhi espositivi già esaminati in Berretta (1986). Qui non solo vi sono catene, sia pur brevi, relative a referenti non umani - oggetti, concetti, eventi -, ma si nota facilmente come per tali referenti sia importante tener conto di menzioni in ruoli sintattici bassi, poiché proprio questi sono i ruoli tipici di referenti di rango topicale basso.

In particolare la prima menzione di referenti di questo genere è normalmente in un ruolo diverso dal soggetto: ciò vale per testi di divulgazione scientifica come per testi conversazionali. Le menzioni successive possono mantenere questo ruolo, o mutarlo: in particolare è frequente il passaggio al caso soggetto, il che crea una disomogeneità strutturale fra antecedente e proforma.

Fra i ruoli sintattici diversi dal soggetto il più tipico per il nominale che funge da prima menzione è l'oggetto diretto: infatti un ruolo profondo di paziente, normalmente codificato come oggetto, è pragmaticamente coerente per referenti non animati; inoltre, dal punto di vista dell'organizzazione dell'informazione, l'oggetto costituisce una tipica posizione rematica, adeguata appunto a prime menzioni. Vediamone qualche esempio, sia con cambiamento di ruolo sintattico nella ripresa (ess. 1-3), sia con mantenimento di funzione sintattica (es. 4).

- (1) arriviamo + li, e vediamo un cinema [4 frasi] solo che *quel cinema li* è messo in modo strano
(conv. inf. SIG: 8)
- (2) hanno lanciato in un razzo, su una traiettoria balistica, un orologio, un (xxxxx), un orologio molto stabile, e *questo orologio* è andato fino a diecimila chilometri di quota
(div. sc. OR: 11)
- (3) quindi in questo caso uno non va più a misurare *la velocità della luce: la velocità della luce* è una convenzione umana
(div. sc. OR/int: 16)
- (4) io terminerai, così, *l'esame del mio particolare approccio* alla letteratura come tale. Se non l'avessi fatto, se non l'avessi compiuto, *questo esame*
(div. sc. LETINF: 8)

Negli esempi citati le riprese sono attuate con nominali pieni, il che rappresenta, nei miei dati, una tendenza costante, indifferente alla distanza rispetto all'antecedente: si noti infatti che in (1) vi sono cinque confini di frase tra antecedente e ripresa, mentre in (3) ve ne è uno solo - ed anzi, proprio per il diverso ruolo sintattico, si ha totale adiacenza lineare fra antecedente e ripresa -: eppure in entrambi i casi la ripresa è realizzata con ripetizione del nominale: *un cinema/quel cinema li; la velocità della luce/la velocità della luce*. In realtà, se si confrontano i due esempi (3) e (4) si nota che proprio in (4), dove il caso dell'antecedente e quello della ripresa sono identici (oggetti entrambi), la struttura usata è meno marcata: è infatti una dislocazione a destra, mentre

in (3) il nominale *la velocità della luce* è in posizione normale - caso (v) fra quelli elencati nel § 1. - ed è inoltre costituito da una ripetizione dell'intera prima menzione, modificatore incluso. Insomma, il cambiamento di ruolo sintattico fra antecedente e ripresa (una disomogeneità o distanza strutturale) sembra un fattore più importante della mera distanza lineare: in (4) il ruolo di oggetto porta la ripresa linearmente più lontana dall'antecedente, eppure la proforma è, ancorché nominale, lievemente deenfatica.

Quest'ultima osservazione è particolarmente importante, e vale la pena di chiarirla su un altro esempio. In (5) che segue abbiamo una prima menzione al rango di oggetto, poi una ripresa nel medesimo ruolo sintattico, poi un genitivo, poi ancora un soggetto (sempre in frasi immediatamente successive): la ripresa senza cambiamento di ruolo è attuata con un pronome atono, le successive invece con nominali pieni.

- (5) si è preso un orologio atomico, l'abbiamo messo vicino a cinque confratelli di buone specie caratteristiche, in maniera da vedere appunto il comportamento di *questo orologio*, poi con tutte le cure possibili *questo orologio* è stato portato, in collaborazione col laboratorio di cosmogeofisica del CNR, in cima + nella capanna del Plateau Rosa, che son(ò) circa tre chilometri e mezzo di quota, sopra il livello del mare
(div. sc. OR: 9)

Non è solo il cambiamento di ruolo sintattico rispetto all'antecedente ad influenzare la selezione della proforma, ma anche l'eventuale cambiamento che avviene successivamente nella catena, da una proforma all'altra. L'italiano è una lingua che, nelle catene anaforiche, marca i cambiamenti di funzione (*witch function*: cfr. Van Valin 1987) con proforme esplicite, ed il fenomeno è particolarmente evidente con i tipi di referenti scarsamente topicali che stiamo qui indagando.

Torniamo ora al ruolo sintattico dell'antecedente, passando a casi di nominali in ruolo diverso sia dal soggetto che dall'oggetto. I dativi sono, con questo tipo di antecedenti, ovviamente assai rari (se ne veda più avanti un caso in una ripresa, nell'es. 19); troviamo invece abbastanza spesso altri casi ancora retti direttamente dal predicato (ess. 6-7).

- (6) perché oggi tutta la metrologia, anche tutte le misure elettriche, passano tutte *attraverso il concetto di forza*, e *il concetto di forza* per definizione [...] passa attraverso il concetto di massa
(div. sc. OR: 20)
- (7) però resta il fatto che cambiando campioni, ricorrendo a vari trucchi, si è arrivati oggi a circa *il dieci alla meno quindici*. E + dieci + cioè, appunto, *dieci alla meno quindici*, abbiamo detto, è/sarebbe un millesimo di un milionesimo di un milionesimo. Quindi è una + una grandezza molto piccola
(div. sc. OR: 13)

Come si vede, si tratta di esempi del tutto analoghi ai precedenti: l'antecedente è un oggetto obliquo, la ripresa invece è un soggetto, e la proforma che costituisce la seconda menzione è un sintagma nominale completo di modificatori, dunque una ripetizione per esteso della prima menzione. Si tratta peraltro di nozioni tecniche, per le quali è difficile costruire

una proforma con la ripetizione della sola testa nominale o con un sinonimo o arcilessema. È interessante notare in (7) come la terza menzione, che come la seconda è un soggetto, sia data dalla sola marca di accordo sul verbo (è): ha un ruolo in questo il parallelismo sintattico, ma anche il fatto che, a questo punto, l'argomento di discorso sia ormai costituito come tale, come topic continuo — sia pure di una catena breve — e quindi richiamabile con una proforma molto esile.

Infine possiamo avere antecedenti costituiti da nominali non retti dal predicato, cioè circostanziali. Vediamone solo un esempio.

- (8) se immaginissimo questa poesia come un quadro, per un momento, potremmo dire che il quadro è tutto chiaro, *tranne una zona che non lo è, e questa zona che non lo è non è esattamente [...]* (div.sc. POES: 6)

Anche in questo caso abbiamo un passaggio da non soggetto a soggetto, e la ripresa è costituita da una ampia ripetizione: l'intero sintagma nominale dell'antecedente, con un modificatore 'pesante' quale una relativa, il tutto sottolineato dal dimostrativo *questo*. Una ripetizione di questo genere è certamente determinata dal tipo di testo in questione, per le sue particolari esigenze di esplicitezza, ma è anche connessa al tipo di antecedente, appunto non topicale né per caratteristiche referenziali né per ruolo sintattico. Detto in termini semplici: nessuno si aspetta che si continui a parlare di un elemento introdotto nel discorso con un'espressione quale *tranne una zona che non lo è*, volendo invece proprio continuare a parlarne, anche nel prosieguo immediato di discorso, occorre una forma 'marcata'.

L'inserimento nel discorso di nuovi topics direttamente nel rango sintattico più alto, il ruolo di soggetto, ed in posizione topicale (preverbale) è un caso abbastanza raro per referenti inanimati, almeno nei nostri testi. In contrasto con i casi citati sopra, si osservi il seguente esempio, che è appunto relativamente eccezionale: non solo l'antecedente appare nel ruolo di soggetto (preverbale) direttamente all'inizio di un testo, ma viene poi ripreso più volte con sola marca di accordo sul verbo (tranne una volta in cui, all'inizio di un nuovo capoverso di discorso — l'articolazione è data, oltre che dal tema, da un netto stacco intonativo che separa *fondato* da quanto lo precede — c'è una ripetizione dell'intero antecedente).¹⁴

- (9) *L'orto botanico di Napoli* occupa una superficie di circa dodici ettari, ha sede in via Forià, ed è di proprietà dell'Università. L'attuale direttore è il professor Paolo de Luca. — Fondato nel 1807, e quindi di istituzione piuttosto recente, *l'orto botanico di Napoli* si inserisce tuttavia in una tradizione partenopea antica: fu preceduto dal sontuoso parco di Poggioreale (div.sc. AMB: 14.3)

¹⁴ In quest'esempio si noti che la ripetizione dell'intero sintagma *l'orto botanico di Napoli* è dovuta al fatto che esso viene trattato come fosse un nome proprio. Un'altra caratteristica interessante è l'anafora zero ('dell'orto botanico') retta dal nome *direttore*: si tratta però di un fenomeno che esula dall'ambito di questo lavoro.

Si tratta, come si vede, di un testo sì orale (divulgazione scientifica in una trasmissione radiofonica), ma di un 'parlato-scritto' quasi da voce di enciclopedia: lo si nota nell'inserimento 'secco' del topic, nella catafora che si ha in *fondato* e in genere nella morfosintassi e nel lessico assai formali. Nel 'parlato-parlato' topics nuovi con referenti non umani vengono sì talvolta inseriti nel discorso con rango di soggetto, ma in posizione postverbale, con verbi eventivi o formule presentative varie che collocano il nominale interessato in posizione rematica (cito rapidamente dal mio corpus: *C'è una riflessione da fare a questo proposito...; mi viene in mente un esempio*; etc.). Un'altra possibilità, che è sfruttata soprattutto nei monologhi espositivi, è data dall'inserimento di un nominale con una formula che esplicitamente lo costruisce come topic (in sostanza, una glossa, che funziona anche da segnale di articolazione del discorso), per es. *quanto al raffreddore poi, ab il raffreddore è una malattia molto strana* (div.sc. VIRUS 29.12); e *parliamo di sciatica: è una malattia che tende a colpire più l'uomo della donna* (div.sc. MAL 14.2); *parliamo un attimo della fisioterapia, che ha un ruolo coadiuvante* (ibidem); e così via.

L'inserimento diretto di antecedenti in posizione e rango sintattico già topicali è normale invece, proprio nel parlato informale, per referenti umani: nomi propri di persona, tipicamente; ma non solo: talvolta anche referenti umani non specifici, come nell'esempio che segue.¹⁵

- (10) Solo che *una delle persone che doveva venire non era!* non aveva fatto in tempo a prepararsi, per cui aveva telefonato dicendo che o non veniva oppure bisognava andare a prenderla + in un momento successivo. [Breve sequenza laterale] — E — solo che Mimì non sapeva dove abitasse *questa persona*, di preciso, perché non è/non è una persona che noi frequentiamo, è un'amica di una di queste ragazze (conv.inf. SIG: 5)

La struttura della catena anaforica in (10) è del tutto analoga a quella di (9) vista sopra: prima menzione nel ruolo di soggetto, successive riprese esili (marche sul verbo, anafora zero, un pronome atono), ulteriore menzione lessicale — solo la testa, questa volta, preceduta dall'ormai usuale dimostrativo — dopo un confine di capoverso. Il paragone fra i due esempi (9) e (10), è particolarmente interessante proprio perché i tipi di testo sono palesemente diversi, testo sostanzialmente scritto, anche se letto, il primo, e vero 'parlato' il secondo. È il tipo di antecedente, più specificatamente la sua natura referenziale, che permette nella conversazione informale una catena molto 'continua' come si ha in (10): il fenomeno diventa ancora più evidente quando sono in gioco referenti umani specifici e noti ai parlanti (cfr. in Berretta 1986 l'es. 4, con il relativo commento; Fox 1987a, cap. 3).

Riassumendo, in questo paragrafo ho cercato di mettere in luce come nominali con referenti non umani e di rango sintattico basso costituiscano

¹⁵ Si noti che l'esempio è introdotto da un connettivo testuale avversativo, *solo che*, che delimita un nuovo capoverso di discorso. Il nominale *questa persona*, che funge da ripresa, è posposto al verbo semplicemente per la struttura interrogativa indiretta della frase: non si tratta di un ordine marcato.

antecedenti relativamente difficili, soprattutto in tipi di testo che richiedono buona esplicitezza; abbiamo visto che il grado di difficoltà cresce con l'abbassarsi del rango sintattico (es. 8 vs. i precedenti), e quando vi sia dissimmetria strutturale dei ruoli sintattici rispettivi di antecedente e ripresa (o di una ripresa rispetto alla precedente). La distanza lineare della proforma dall'antecedente sembra invece poco importante: su di essa prevale la distanza strutturale.

Questa rilevanza del ruolo sintattico dell'antecedente era in realtà già emersa, sia pure collateralmente, in alcune delle ricerche riunite in Givón (1983a), che dividevano tutte le menzioni del topic (prima inclusa) anche per ruolo sintattico: così per es. Bentivoglio (1983). Poiché in queste ricerche si tiene conto sistematicamente sia della distanza dalla menzione precedente ('look-back') che del numero di menzioni successive (persistenza), emerge orientativamente dai dati quali tipi di menzioni tipicamente compaiono all'inizio e quali all'interno di catene, ed i risultati sono coerenti con le ipotesi qui avanzate: per es. in spagnolo parlato (sempre Bentivoglio 1983) la scala è soggetti > oggetti e dativi > genitivi > obliqui. La rilevanza di questa gerarchia ovviamente aumenta in caso di catene coinvolgenti referenti inanimati, quali appunto stiamo esaminando in questa sede.

3. Antecedenti in frasi non principali.

A questo punto, prima di passare ai gradi più alti (e più ignorati nella bibliografia) di incassatura degli antecedenti, vale la pena di chiedersi se possa avere un ruolo anche l'eventuale incassatura sintattica della frase in cui l'antecedente compare.

Nella bibliografia sulle anafore è ben noto che le riprese, ed in particolare le riprese più facili, si hanno tipicamente in frasi subordinate rispetto a quelle in cui compare l'antecedente: vi è cioè una correlazione tra frase matrice e antecedente da un lato, e frasi dipendenti e riprese dall'altro; in un certo senso, la dipendenza sintattica è di per sé un fenomeno di 'rinvio'. Abbiamo già citato il caso dell'anafora zero, che in italiano compare solo in subordinate implicite (cfr. punto (i) nel § 1.); si può aggiungere come esempio un altro fatto noto, che le catafore, ovvero i rinvii massimamente opachi, sono possibili solo in subordinate (es.: *Quando lo vedi, saluta Carlo da parte mia; Mangiando sempre cibo in scatola i gatti alla fine smembrano drogati* — rispettivamente con un pronome atono e un'anafora zero).¹⁶

¹⁶ Le catafore sembrano possibili anche in altre strutture, per es. da una principale ad una subordinata seguente (*Salutamelò, se vedi Carlo*), o fra coordinate (*io l'ho già letto, vieni tu il giornale*), ma in questi casi sono sempre appoggiate a fenomeni di deissi all'universo di discorso o di rinvio anaforico a lunga distanza (cfr. anche Renzi 1988: 547). Per questo motivo catafore diverse da quelle canoniche (da subordinata a principale) mi sembrano marginali. Va detto invece che come subordinate valgono anche gli incisi, nei quali appunto compaiono rinvii 'in avanti': per es. in *fatalmente sarà - mio malgrado, perchè vorrei renderla più + + più strutturata che posso - sarà così, una sorta di introduzione abbastanza vaga* (div.sc. LETINF: 1) il pronome *-la* anticipa l'introduzione (si noti, saltando una sorta di, che è testa sintattica ma non semantica del sintagma - cfr. ess. 19-21 nel § 4.).

Nei materiali esaminati si nota, com'era prevedibile, che, anche con referenti non umani e prime menzioni in rango sintattico basso, le riprese sono attuate con strategie meno esplicite se compaiono in frasi dipendenti dalla principale che contiene l'antecedente: nell'esempio che segue ve ne sono due entrambi in causali introdotte da *perché*, ed entrambi costituiti da riprese sul verbo (*rispettava, rispettiamo*).¹⁷

- (11) c'era stato [sic] mesi fa una denuncia di una casa produttrice di detersivi [...] contro una concorrente spagnola perché non rispettava la legge sull'etichettatura [...] adesso il pretore, sempre Amendola, ha rinviato a giudizio [...] una marea di case produttrici di detersivi, potremmo dire quasi tutte, tantissime, perché non rispettano eh le norme sulla corretta etichettatura (div.sc. AMB: 14.3)

La tendenza notata in (11) non è tuttavia sempre rispettata: si danno casi in cui una proforma forte compare proprio in una dipendente, cioè là dove, in termini sintattici, non ce l'aspetteremmo. Il fatto è che non sempre dipendenza sintattica e dipendenza pragmatica — o 'retorica' — coincidono: in particolare è tutt'altro che infrequente il caso di frasi finali di capoverso, contenenti l'informazione più saliente e come tali pragmaticamente principali, anche se formalmente dipendenti. In questi casi di conflitto fra pragmatica e sintassi la scelta della proforma pare governata più dalla prima che dalla seconda: la proforma forte cioè compare nella frase pragmaticamente, e non sintatticamente, principale. Si osservi un caso di questo genere nell'es. (12) che segue: l'ultima frase, benché dipendente da *si vede molto spesso che...* è *molto facile che*, contiene l'informazione principale del capoverso successivo a *ecco*, e in essa si ha una ripresa lessicale (le altre due riprese lessicali invece sono dovute entrambe ad un confine di capoverso che le precede immediatamente).

- (12) per esempio possiamo pensare a un bambino molto piccolo, al quale la madre o la Tata abbiano insegnato a padroneggiare le funzioni escrementizie: ecco, a noi potrebbe sembrare/ ad un'età molto precoce, mettiamo + dodici mesi, un anno, m? Noi potremmo pensare che questo bambino + abbia imparato ad amare la pulizia di per se stessa, abbia messo in se stesso/ se stesso in relazione colla pulizia [...]. Ecco. Però si vede molto spesso che, separando il bambino dalla madre o dalla bambina, in sostanza dalla persona che lo ha abituato alla pulizia, è molto facile che il bambino torni a sporcarsi (div.sc. PSI 28.9: 9)

Casi di false incassature sintattiche, in cui cioè una frase formalmente incassata contiene in realtà l'informazione principale, sono particolarmente frequenti nei nostri testi orali di divulgazione scientifica, a causa dell'occorrere in essi di glosse, fatismi, segnali di articolazione del discorso, in sostanza giri di frase che rallentano e insieme strutturano il discorso nel momento stesso del suo fluire, e che costituiscono non raramente frasi sintatticamente principali.

¹⁷ Si noti che gli antecedenti di *rispettava* e *rispettiamo* sono identificati grazie alla particolare semantica dei predicati delle frasi reggenti, rispettivamente la nominalizzazione *denuncia* e l'espressione *ha rinviato a giudizio*. Con predicati di questo genere, i cui prototipi sono i tipi lessicali "accusare" o "ordinare", il cambiamento di funzione fra antecedente e ripresa è già segnalato in anticipo, e non deve essere segnalato con una proforma forte.

Ne sono esempi le espressioni *resta il fatto che* (es. 7 visto sopra), *potremmo dire che* (es. 8), *l'altro aspetto [...] è quello* (es. 14 più avanti), *si sapeva che* (es. 15), etc.

In sostanza, nei nostri testi la sintassi del periodo non rispecchia la gerarchia di importanza dei contenuti delle singole frasi, o almeno la rispettiva importanza di quanto siamo abituati a pensare sulla base dell'analisi di testi narrativi. Le categorie usuali di 'primo piano' e 'sfondo', con le rispettive correlazioni a frasi principali e dipendenti (Hopper 1979; Tomlin 1985, con dati empirici appunto su testi narrativi), non s'applicano bene né a conversazioni faccia a faccia, né a monologhi espositivi; per questi ultimi sarebbe piuttosto necessaria un'analisi di livello retorico, o pragmatico che dir si voglia (come quella condotta da Fox 1987a, e già prima per es. da Roulet et alii 1985 sulle conversazioni), che evidenzia la funzione reciproca, e quindi la gerarchia, delle parti del testo (cfr. ora anche Matthiessen & Thompson 1988).¹⁸ La cosa esce dai miei scopi e dalle mie possibilità in questa sede: ciò che qui mi preme mostrare è che, nel caso nient'affatto improbabile di divergenza fra sintassi di frase e rango pragmatico, è il secondo che prevale nel regolare la selezione delle proforme nelle catene anaforiche.

Ritornando al problema che avevo annunciato come centrale per questo paragrafo, quanto detto or ora vorrà anche dire che antecedenti che compaiono in frasi sintatticamente subordinate, ma salienti, saranno ripresi come se comparissero in principali. Ne abbiamo un esempio nel brano che segue (13), dove la frase che contiene la prima menzione del topic, *conosciamo poco il giovane*, è formalmente subordinata, ma è pragmaticamente la principale. Infatti le successive riprese de *il giovane* (referente umano, ma non specifico) sono realizzate con proforme esili, accordo sul verbo e pronomi atono.

(13) faremo poi riferimento a un tipico discorso nostro [...] che è quello del fatto, così, che conosciamo poco il giovane. È diventato un interlocutore estremamente scomodo per noi, difficile a definirsi, e fra le poche occasioni in cui potremmo sentircelo vicino [...]
(div. sc. LETINF: 3)

Diversamente da quanto ci si poteva aspettare, la comparsa di antecedenti in frasi subordinate non è un caso infrequente (ne avevamo esempi in frasi già citate: es. 3, 7, 8; e altri troveremo più avanti), e va spiegato, oltre che con le peculiarità di struttura sintattica di cui s'è detto, anche con una generale tendenza dei nostri testi ad un inserimento lento di topics nuovi (cfr. più avanti es. 14). Come ho detto, la cosa non sembra avere conseguenze significative sulla scelta della forma della seconda menzione. Se la frase che contiene la prima menzione è, pur subordinata, pragmaticamente saliente, ed il rango sintattico specifico del nominale non è troppo basso, la ripresa può benissimo essere realizzata con una proforma esile (es. 13); se invece la prima menzione è fatta con un nominale di rango basso, e/o incassato in un altro

¹⁸ In realtà vi è da notare, già a livello sintattico, che la maggior parte delle subordinate che si comportano pragmaticamente da principali nei miei testi sono delle completive. Alle completive non si applicano molti degli usuali parallelismi fra subordinazione sintattica e subordinazione nel discorso: cfr. a questo proposito Matthiessen & Thompson (1988), § 4.5.

nominale, la ripresa diventa comunque difficile, e richiede proforme forti (con le eccezioni che vedremo), indipendentemente dal rango sintattico della frase di partenza. I fattori visti nel § 2., ruolo sintattico dell'antecedente e sua omogeneità, o disomogeneità, con il ruolo della proforma, paiono dunque prevalere sul ruolo sintattico della frase che contiene l'antecedente.

4. Dipendenza da altri nominali.

Riprendiamo ora il filo principale di questo lavoro, l'analisi delle caratteristiche degli antecedenti nella loro influenza sul carattere più o meno 'facile' delle successive riprese. Nel § 2. abbiamo visto il caso di antecedenti in ruoli sintattici diversi dal soggetto: passiamo ora ad antecedenti ancor meno favoriti come tali, cioè a nominali incassati in altri nominali.

Anche qui, va detto anzitutto che non si tratta di un caso infrequente nei testi che stiamo indagando: non è raro cioè che parti di sintagmi nominali siano costruite come antecedenti di catene anaforiche. Orientativamente possiamo dire che antecedenti di questo genere danno luogo a riprese difficili, ma vi sono più sottocategorie diverse, con esiti diversi sulle catene che seguono.

Talvolta si tratta di elementi davvero topicali, cioè costruiti come prime menzioni di catene abbastanza lunghe, anche se inseriti nel discorso per la prima volta con tali giri di frase da risultare fortemente incassati: è quello che chiamerei l'inserimento lento di nuovi topics, che può essere anch'esso un effetto di quell'esigenza di esplicitzza di cui già s'è parlato. Si veda l'es. (14) che segue, in cui l'antecedente *terapie immunologiche* dipende da *il processo di dissoluzione* (e l'insieme è inserito nella formula d'apertura *l'altro aspetto [...] è quello*): il tutto è una nominalizzazione formalmente abbastanza complessa, il cui risultato è l'inserimento della prima menzione in posizione finale di frase.

(14) e poi, l'altro aspetto di cui si dibatte molto oggi è quello dell'intervento sul processo autoimmunitario vero e proprio, cioè il processo di dissoluzione delle beta-cellule mediante delle terapie immunologiche: queste terapie sono assai complesse, perché sono terapie che impongono un follow-up quindi un continuo monitoraggio, non solo degli effetti collaterali ma anche appunto degli effetti positivi che il farmaco o i farmaci possono dare; e quindi tali terapie per il momento possono essere condotte solo in centri altamente specializzati
(div. sc. DIAB: 14.3)

Nella catena anaforica in (14) tutte le riprese sono costruite con ripetizioni della testa nominale *terapie*, due (la prima e la terza) in forma di sintagmi nominali definiti in posizione non marcata, ed una (la seconda) in funzione superficiale di predicato nominale.¹⁹

¹⁹ La struttura *sono terapie che impongono* è simile ad una *clausola*, ma nel contesto ha una funzione del tutto diversa da quella descritta in (viii) nel § 1.: la chiamerei in questo caso una funzione definitoria o esplicativa. Questa struttura a frase scissa 'definitoria' (che può avere varie forme; per es. in luogo del verbo *essere* compare anche la formula *si tratta di*; l'insieme può anche essere considerato una variante delle relative con testa 'ridondante' descritte alla nota 10) è una strategia che permette l'inserimento di una ripresa lessicale - nella forma specifica di un sintagma nominale indefinito - anche là dove normalmente non la si avrebbe: in questo caso, la ripresa di un soggetto da una frase immediatamente precedente, con

Nell'esempio che segue (15), la catena è invece brevissima, ma la sua struttura è quella ormai comune: la ripresa, costituita da una ripetizione, porta a soggetto un elemento che nella prima menzione aveva un altro ruolo (torneremo più avanti sullo stesso esempio per l'altra catena presente, di *attrito*). Stessa struttura si ritrova ancora in (16), dove l'unico dubbio è se *a livello di* vada considerato un nominale o sia ormai una locuzione preposizionale (nel qual caso l'esempio sarebbe piuttosto affine a quelli visti nel § 2., ed in particolare a (8)).

- (15) si sapeva che ci doveva essere un grande rallentamento progressivo dovuto all'*attrito delle maree: le maree* controrrotano rispetto al moto di rotazione della terra, e quindi specie nei mari bassi c'è una certa forza di attrito e quelli del mestiere avevano fatto i loro conti e avevano detto che questo attrito doveva essere dell'ordine di un paio di secondi al secolo (div.sc. OR: 5)
- (16) stavo dicendo che il computer circola sempre più spesso nelle facoltà, sia a livello amministrativo [...] sia a livello di *biblioteche: le biblioteche* stanno dotandosi in facoltà di un sistema informatizzato (div.sc. CALC: 14.3)

Mi pare abbastanza chiaro che antecedenti di questo genere danno luogo a riprese difficili, tipicamente risolte con ripetizioni: almeno, questo è quel che vale per referenti inanimati. Quel che possiamo chiederci a questo punto è che cosa avvenga quando il nominale incassato che funge da antecedente sia inerentemente di rango topicale alto, cioè abbia un referente umano specifico.²⁰ Vedremo subito che la situazione cambia in modo significativo. Si osservino i due esempi che seguono, (17) e (18).

- (17) eh si deve sempre sentir l'opinione di *Moravia*, sostanzialmente: che la dica sul Corriere, che la dica su l'Espresso, che ci indirizzi al cinema in un certo modo, che parli della coppia o del riflusso, che dica che la giacca di Armani si deve portare rivoltata o non rivoltata, però noi abbiamo tutti questo bisogno, io personalmente molto poco, ma insomma globalmente abbiamo bisogno di sentire che cosa dice *Moravia* (div.sc. LETINF: 6)
- (18) L'11 febbraio 1988 a Peshawar, in Pakistan, qualcuno bussò alla porta di *Sayd Babodine Majroub*. Aprì, fu investito da una raffica di mitra, e due sconosciuti fuggirono su una jeep bianca. *Majroudb* avrebbe compiuto pochi giorni dopo sessant'anni: ("Tuttolibri", 25.3.1989)

In (17) *Moravia* costituisce una prima menzione incassata, tuttavia viene ripreso senza apparenti problemi, come soggetto delle frasi successive, con semplici marce di persona sul verbo; solo l'ultima menzione è di nuovo in

parallelo sintattico (si confronti la formula del brano con la sua alternativa più semplice: *perché impungono* e si noterà come la struttura in questione serva, ancora una volta, a rallentare e rendere più esplicito il discorso).

²⁰ Il tratto /+specifico/ è qui molto importante; con antecedenti umani non specifici incassati la ripresa è molto difficile. Si osservi il seguente esempio, in cui la ripresa non solo è costruita con materiale lessicale e con il determinativo 'forte' *questi*, ma è anche in un ordine marcato OV (rematizzazione a sinistra: cfr. (vii) nel § 1.): *Perché mai le infermiere di Lainz, addestrate alla cura dei pazienti, questi pazienti preferivano avviare all'estrema dimora?* ("La Stampa", 9.4.1989).

forma nominale, perché la catena era stata interrotta da altro materiale, ed anche perché la frase finale è particolarmente saliente, rappresentando per così dire un riassunto dell'intero frammento.

L'esempio (18) è assai peculiare. Come in (17), un nome proprio incassato viene ripreso con sola marca sul verbo (*apri*; anche qui l'ultima menzione riportata è in forma nominale, a causa del confine testuale che lo precede); tuttavia il fatto che nella frase precedente vi fosse un soggetto di terza persona singolare, *qualcuno*, porterebbe per parallelismo sintattico a vedere in questo l'antecedente.²¹ Insomma, se per quest'ordine di fenomeni si può parlare di agrammaticalità, l'esempio è agrammaticale: sarebbe stata necessaria una proforma più forte, che indicasse *switch reference* - o, se si vuole: *switch function*, nel senso di Van Valin (1987) -. Ma, come spesso avviene, l'agrammaticalità non è casuale: sulle regole sintattiche ha prevalso il fatto che l'antecedente inteso, *Sayd Babodine Majroub*, fosse un nome proprio, quindi inerentemente topicale, oltre che topic discorsivo previsto per l'intero articolo (in un certo senso si potrebbe dire che la stranezza non sta tanto nella ripresa anaforica, quanto nello statuto curiosamente incassato della prima menzione).

Dunque la difficoltà di recupero che si ha con antecedenti incassati in altri nominali non si ritrova, o almeno è minore, se gli antecedenti sono inerentemente topicali. Lo statuto referenziale dell'antecedente sembra prevalere, nel definire la facilità o difficoltà della ripresa, sulla sua collocazione sintattica, allo stesso modo in cui lo specifico ruolo sintattico del nominale prevaleva sullo statuto sintattico dell'intera frase che lo contiene. Collega i due fatti, si noti, la dominanza del tratto più direttamente inerente al nominale: le caratteristiche referenziali prevalgono su quelle sintattiche, e fra queste ultime quelle specifiche del nominale prevalgono su quelle relative all'intera frase.

Un'ulteriore riflessione opportuna, prima di lasciare questo tipo di antecedenti, sarà sui nominali che reggono gli antecedenti stessi. Ne ho parlato finora come se fossero tutti equivalenti nell'isolare l'antecedente (a parte il dubbio su *a livello di*), ma equivalenti non sono affatto. In particolare si nota una serie di nominali reggenti che non isolano l'antecedente: si tratta tipicamente di quantificatori o classificatori, che danno luogo a sintagmi che hanno come testa semantica il nominale retto. Ne era un esempio *una marea di* nell'es. (11), dove infatti il verbo successivo, *rispettano*, riprendeva direttamente il nominale incassato *case produttrici di detergenti*, ignorando il nominale reggente come se non esistesse o fosse trasparente al rinvio anaforico. Analogo era anche il caso di *una certa forza di*, comparso nell'es. (15) ma là non evidenziato: in effetti vi era anche una catena data da *c'è una certa forza di attrito* [...] *questo attrito*, con lo stesso fenomeno appena commentato.

Altri casi sono nei brani che seguono: *un filare di* in (19), *un gruppo di* in (20), e addirittura un doppio quantificatore, *una d(i)ecina di pezzetti di* in (21).²² In

²¹ È discribibile il ruolo disambiguante del predicato: nella sequenza *bussò... aprì* è effettivamente più frequente che i soggetti siano diversi, ma non è impossibile che siano identici.

varia forma, dovuta ad altre specifiche condizioni (in 20 la ripresa è facile per parallelismo sintattico e dipendenza delle frasi con le proforme dalla frase con l'antecedente; in (21) invece la distanza fra antecedente e proforma richiede una ripresa lessicale), si ripresenta lo stesso fenomeno: il rinvio non è alla testa sintattica, bensì alla testa semantica del nominale.²³

(19) ho fatto un filare di piante, a zapparle e dargli il concime (conv.inf. PAM: 6.6)

(20) hanno preso un gruppo di tre orologi e li hanno fatti circolare a quindici chilometri di quota a bordo di un aereo (div.sc. OR:10)

(21) ora, in centoquaranta nanosecondi ci stanno una d(t)icina di pezzetti di elementi di informazione, e il confondere la posizione di questi elementi d'informazione può voler dire trasmettere una parola o un'informazione completamente sbagliata (div.sc. OR: 13)

In tutti questi esempi, come s'era anticipato, il rinvio anaforico estrae direttamente la testa semantica dei sintagmi nominali, ignorandone la testa sintattica: di nuovo un fattore di superficie cede davanti ad un fattore di livello più profondo. Ma non sempre l'incassatura di un nominale in un altro nominale è un fatto di mera superficie; anzi, talvolta è proprio il rispecchiamento di uno statuto semantico debole quale è quello che si ha in usi non referenziali: vedremo questo caso nel paragrafo che segue, trattandolo assieme alle isole anaforiche.

5. Antecedenti non referenziali.

Nella bibliografia sull'anafora è noto il caso delle isole anaforiche, cioè di nomi che non possono essere usati né come antecedenti né come proforme perché inseriti in forme complesse che funzionano da schermo a possibili rinvii. Queste forme complesse sono date, nella formulazione originaria di

²² Un altro esempio: un impulso di desiderio, in contrasto con altri desideri di un individuo [...], può dar luogo a conflitti. La rappresentazione portatrice di quel desiderio inconciliabile, dice Freud, può venire espulsa dalla coscienza o dimenticata (div.sc. PSI 28.9:1). Qui: impulso è di nuovo un quantificatore. Si noti, in quest'esempio, l'aggettivo *inconciliabile* che compare nella ripresa, dove funziona da riassunto di quanto appena detto sull' "impulso di desiderio". In casi di questo genere l'aggettivo che modifica il nominale, anche se non compariva nell'antecedente, è anaforico. Diverso è il caso di aggettivi, o altri modificatori, che contengono un'informazione nuova: questi vanno considerati non come parte della proforma, bensì suoi predicati.

²³ Lo stesso fenomeno si ritrova negli accordi a senso fra verbo e soggetto: per es. con soggetti costituiti da una serie di, un insieme di e simili, seguiti da un sostantivo plurale, spesso il verbo va al plurale. Di natura non dissimile, anche se meno accettati dalla norma, sono gli accordi e le riprese anaforiche di singoli nominali (per es. collettivi) secondo il numero naturale e non morfologico: per es. il possessivo *loro* in *la gente è uscita all'aperto, e non è ancora rientrata nelle loro abitazioni* (GR Tre, 17.10.82).

²⁴ Si noti che in quest'esempio si hanno, almeno formalmente, due genitivi in successione, nell'antecedente e nella proforma: tuttavia il parallelismo sintattico non dà luogo ad una ripresa facile (si cerchi di costruirla, con il clittico *ne* o con il possessivo *loro*, e si noterà come il risultato non sia adeguato al contesto). La cosa può essere dovuta allo statuto disomogeneo dei due nominali: solo il secondo è un vero genitivo, mentre il primo ha piuttosto statuto di soggetto. D'altra parte le due frasi, pur linearmente adiacenti, sono strutturalmente distanti, il che può di per sé bloccare l'effetto del parallelismo di ruoli sintattici.

Postal (1969), da derivati e composti,²⁵ ma un caso molto simile si ha con espressioni idiomatiche: non possiamo estrarre *spezie* da *speziale*, né *cenere* da *posacenere*, né *corda* da *tagliare la corda*.

Ciò che accomuna questi casi è il fatto che il nominale inglobato, e non estraibile, è usato non referenzialmente: negli usi normali di *speziale*, *posacenere* e *tagliare la corda* non si fa riferimento alcuno, rispettivamente, a delle "spezie", a della "cenere" o ad una "corda", ed è quindi impensabile una catena anaforica incentrata su questi nominali costruiti come topics (caso mai sono possibili, come giochi di parole, rinvii senza coreferenza, del tipo *venditori di scarpe le facevano al fico*.²⁶ ma sono palesemente usi marginali).

Un fenomeno simile può avvenire anche per nominali incassati in altri nominali, se il sostantivo reggente non è un semplice modificatore di quello retto: si prenda ad es. un'espressione quale *il presidente del consiglio dei ministri*, e si noterà come sia *ministri* che *consiglio* non siano facilmente recuperabili in un'anafora (??) *il presidente del consiglio dei ministri l'ha convocato per oggi*; ?? *il presidente del consiglio dei ministri li ha convocati per oggi*: né l'uno né l'altro nominale, infatti, in quest'espressione sono usati referenzialmente. Il recupero è possibile, ovviamente, con elementi lessicali, anche se il risultato non potrà essere un'anafora con coreferenza.

Nei testi esaminati ho pochi esempi di riprese di questo genere: ne riporto due in (22) e (23). In entrambi i casi l'antecedente è incassato in un altro nominale in modo tale che ne risulta un uso non referenziale, e la ripresa è costruita con una proforma molto esplicita, una ripetizione inserita rispettivamente in una frase scissa (22) e in una dislocazione a sinistra (23).

(22) ecco, direi che forse possiamo schematizzare la situazione in questo modo: c'è una richiesta pulsionale, un desiderio abbiamo detto, che viene avvertito dall'io come pericoloso. L'io quindi sperimenta una sensazione di *angoscia*, più o meno forte. Ed è l'*angoscia* che mette in atto i meccanismi di difesa. Cioè, (è) sulla base di questo campanello di allarme dell'angoscia che entrano in gioco i meccanismi di difesa, uno o più, a seconda delle situazioni (div.sc. PSI 28.9: 4)

(23) Dall'Atlantico al Pacifico, all'Oceano Indiano, al Mar Rosso, Renzo Favero ha navigato [...]. Una navigazione con alcuni record, ma senza spirito agonistico, anzi per spirito di *avventura*. [confine di capoverso] E di *avventure Favero ne può raccontare molte*. Ha navigato servendosi solo delle forze della natura [...]. ("Stampa Sera", 26.11.1984)

È palese come incassature di questo genere diano luogo a recuperi molto difficili, che richiedono materiali linguistici particolarmente espliciti. Si

²⁵ In realtà il caso centrale discusso da Postal era quello di nomi complessi (analizzabili come includenti altri nomi) come *ortano* o *vedovo*. Non ho esempi di estrazioni da isole di questo tipo, oppure si tratta di esempi dubbi, meglio interpretabili come deissi all'universo di discorso (tipo: *io mi lavo la testa, tu me li taglierei?* (conv.inf.), dove *li* vale "capelli": - ho discusso esempi di questo genere in Berretta 1982). Nel parlato conversazionale fenomeni di deissi spesso si intrecciano con quelli di anafora, rendendo difficile l'analisi di questi ultimi. Su tutto il tema del presente paragrafo rinvio ora a Conte (1990), che distingue con molta lucidità casi diversi di pronomi anaforici non coreferenziali.

²⁶ Cito, purtroppo solo a memoria, il titolo di un articolo di giornale. Mi sembra pertinente il fatto appunto che si trattasse di un titolo, luogo adatto (assieme ai testi pubblicitari) al *Witz* verbale.

tratta, pur a parità di struttura formale, del caso opposto rispetto a quello visto nel paragrafo precedente, in cui i nominali reggenti erano, per loro caratteristiche semantiche, trasparenti a rinvii anaforici.

Che il fenomeno sia di natura semantica mi pare dimostrabile anche comparando agli ess. (22)-(23) casi in cui il nominale incassato è inerentemente di rango topicale alto, cioè è un nome proprio. Possiamo facilmente costruire esempi di 'penisole' anaforiche, forse non del tutto grammaticali ma abbastanza accettabili, partendo da derivati da nomi: così *Maria è torinese, ma non ci abita più da tempo* è immediatamente comprensibile come "ma non abita più da tempo a Torino"; in *il conflitto russo-cinese è cessato quando i due paesi si sono accordati...*, l'espressione *i due paesi* è chiarissima come riferimento a "Russia e Cina". Nella recuperabilità degli antecedenti ha certo un ruolo la trasparenza della forma che li include (Coulmas 1988), ma determinanti sono le caratteristiche referenziali degli antecedenti stessi.

Nel mio corpus ho solo due esempi di questo fenomeno, ed entrambi sono perfettamente coerenti con quanto ho detto: si tratta dei due brani che seguono, (24) e (25), in cui vengono estratti rispettivamente "Croce" dall'aggettivo *rociana*, e "Roma" da *romana*.

(24) avrei dovuto sposare una o due o tre di quelle così sistemazioni critiche, anche della letteratura per l'infanzia, che assolutamente non mi vanno bene, perché mi impediscono di lavorare. Una era quella *rociana*, che diceva, come è noto, che la letteratura per l'infanzia, in pratica, non c'è, nel senso che se raggiunge vertici di poesia ovviamente è letteratura e basta, se non li raggiunge non è nemmeno letteratura, e quindi *lui* la cancellava (div.sc. LETINF: 8)

(25) lo scrittore Dante Troisi è morto ieri nella sua abitazione *romana*, città nella quale viveva da molti anni (GR Tre, 03.01.1989)

In sostanza, sembra che nominali di rango topicale alto, come i nomi propri, mantengano una qualche possibilità di uso referenziale anche quando sono inseriti in quelle che canonicamente dovrebbero essere 'isole' in senso stretto, come i derivati: è lo stesso comportamento che abbiamo visto sopra, esemplificato in (17) e (18) nel § 4, ma qui per così dire spinto al massimo. Nominali di rango basso invece si trovano usati non referenzialmente, e di conseguenza sono recuperabili solo con proforme forti, già quando sono retti da altri nominali.²⁷

Il confine fra usi referenziali e usi non referenziali dei nominali non è comunque facile da tracciare, e vi sono esempi di catene in cui, su uno stesso nominale, l'uso oscilla. In (26) che segue *equilibrio* sembra usato non referenzialmente per tre volte (si noti infatti che è privo di articolo), ma l'ultima ripetizione in forma di sintagma nominale definito, *questo equilibrio*, sembra

²⁷ In realtà nel parlato conversazionale molto informale si trovano esempi di apparente violazione di isole, con riprese pronominali, anche con nominali di rango basso: per es. *io mi faccio la caffettiera intera, poi tu te la scaldi?* (conv. inf.), dove lo vale "il caffè". Sono però convinta che non si tratti di anafora, bensì di deissi - sempre nei limiti in cui i due fenomeni possono essere distinti.

non solo essere in sé un uso referenziale, ma anche riproiettare questo valore sulle menzioni precedenti ("equilibrio" rimane poi topic discorsivo nelle frasi che seguono).

(26) l'esame di questi primi sociologi dell'educazione è un esame [...] fatto in termini di equilibrio: la società/uno dei/uno proprio dei ++ [...] è quella di vedere la società come una pa/ una serie di parti, in equilibrio; e se non sono in equilibrio, è implicita la necessità che si stabilisca questo equilibrio (div.sc. ORGSCOL: 5)

Ambiguità e mutamenti di statuto referenziale di questo tipo sono tipici, credo, di nominali riferentisi a concetti astratti, che sono particolarmente frequenti nei miei testi. Il continuare a parlare di argomenti di questo genere produce catene costituite da ripetizioni, dove lo statuto stesso di catena anaforica è dubbio: non è chiaro fin dove c'è mera coesistenza, e dove invece c'è coesistenza.²⁸

6. Conclusioni.

Vediamo ora di riunire le fila del discorso, riannodandole al problema da cui eravamo partiti, la selezione delle proforme e le variabili che l'influenzano.

Mettendoci in una prospettiva inusuale, quella di antecedenti difficili, abbiamo visto come la situazione sia per essi abbastanza diversa rispetto agli antecedenti facili, i soliti nomi propri di persona. Ciò che non muta - e questo è già un primo risultato del lavoro - è il quadro generale formulato da Givón, cioè la correlazione funzionale tra grado di forza o esplicitezza delle proforme e grado di difficoltà della ripresa. È un principio che continua a valere anche quando, in tipi di testo diversi, le diverse condizioni di *textprocessing* influenzano globalmente il grado di difficoltà delle catene anaforiche: nella conversazione informale faccia a faccia una componente deitica aiuta i rinvii, e permette un generale spostamento verso forme di riferimento più implicite; lo stesso, in modo diverso, si ha per le anafore nei testi scritti, per il controllo verticale che si può sempre esercitare sul testo; all'inverso in monologhi espositivi il fine didattico e l'assenza di conoscenze comuni rendono più difficili tutti i riferimenti, esigendo per essi forme più esplicite. Sono spostamenti globali nella scala, che non mutano la gerarchia (come non la mutano selezioni nella gamma delle proforme determinate dalla varietà di lingua di ogni tipo di testo) né la generale correlazione funzionale.

²⁸ Un altro esempio di catena con problemi nella coreferenza era in (8) citato sopra: come un quadro [...] il quadro. Qui la prima menzione, essendo in posizione predicativa, escluderebbe l'uso referenziale del nominale (in realtà mi pare trattarsi di una 'ascrizione' nel senso di Conte 1988b: 40), mentre la seconda menzione è chiaramente referenziale - né si può negare che sia anaforica - . Si noti anche la modalizzazione in senso controfattuale data da *se immaginassimo*, che ingloba sia antecedente che ripresa, rendendo con ciò possibile la catena. Per la discussione di simili problemi teorici rinvio ai saggi riuniti in Conte (1977), ed ora a Conte (1988b).

Quello che dall'indagine è risultato invece marginale è il criterio che in Givón era di fatto centrale per identificare i rinvii difficili, cioè la mera distanza lineare della proforma rispetto all'antecedente: non voglio dire certo che si tratti di una variabile irrilevante, ma abbiamo visto che è un fattore di superficie, che interviene in via subordinata rispetto a fatti di struttura sintattica, i quali a loro volta paiono subordinati rispetto a variabili di livello semantico-pragmatico.

Tra i fenomeni sintattici è opportuno distinguere un piccolo nucleo 'duro', ormai opaco ad un'eventuale funzione originaria (ovvero ormai insensibile al variare di questa funzione): ne è un esempio la regola che obbliga a costruire senza marca esplicita un soggetto anaforico rispetto ad una frase immediatamente precedente, se vi è parallelismo sintattico — pena un effetto di *switch reference*, o più precisamente *switch function*. Quando vi sia conflitto fra soggetto e topic (es. 18) il secondo può prevalere sul primo nelle produzioni reali, ma con un effetto di dubbio grammaticità. Regole di questo genere, come in generale quelle che governano le anafore nell'accezione generativista del termine, hanno un campo di applicazione piuttosto limitato, ovvero rendono conto di una gamma molto ristretta di fenomeni nelle catene anaforiche.

Molto più ampia è la gamma di fenomeni interpretabili sulla base di variabili sintattiche o macrosintattiche più late, del tipo che direi 'trasparente alla funzione'. Sono i fatti sintattici che si presentano come un rispecchiamento di fenomeni semantico-pragmatici, quali il ruolo sintattico assegnato ai nominali, il rapporto frasi principali / frasi dipendenti e rispettivamente antecedenti / riprese, i fenomeni di incassatura di nominali in altri nominali. Tutte queste variabili danno luogo a regolarità tendenziali nelle riprese anaforiche, quali: antecedenti di rango sintattico basso, o incassati in altri nominali, vengono ripresi con maggiore difficoltà — ovvero con proforme più trasparenti — rispetto a nominali di rango alto; riprese da una subordinata ad una principale sono più facili che viceversa; e così via. Ma queste regolarità sono facilmente capovolute non appena mutano le condizioni pragmatiche che ad esse sottostanno: il criterio del ruolo sintattico basso non si applica più se il nominale coinvolto ha per tratti inerenti rango topicale alto; l'incassatura in altri nominali può essere un fenomeno solo superficiale, quando il nominale reggente non è che un modificatore di quello retto, che viene recuperato direttamente e facilmente; addirittura un'incassatura totale come si ha in derivati può essere ignorata (sia pure con effetti di grammaticità dubbia) se il nominale interessato alla ripresa è inerentemente topicale; un antecedente che compaia in una frase subordinata viene recuperato come da una principale, se quella frase è nel testo semanticamente saliente.

Tra i fattori macrosintattici uno è emerso come particolarmente importante, l'esistenza di confini di unità testuali (il criterio sostenuto da Fox, cfr. qui § 1.). Abbiamo visto che ogni tipo di antecedente, inerentemente topicale o no che sia, è sensibile a questi confini, ovvero viene sistematicamente ripreso con una proforma forte dopo un confine di capoverso. In questo senso l'organizzazione che il parlante dà al suo discorso emerge come fattore

decisivo: ad ogni nuova unità testuale vi è come un riinizio delle catene anaforiche.

Infine, abbiamo visto in più casi come il tipo di referente influenzi le catene anaforiche: in molte posizioni in cui un antecedente referenzialmente poco topicale dà luogo a riprese difficili, un antecedente altramente topicale viene ripreso con relativa facilità. Come s'è detto, l'unica variabile che sembra più forte dei tratti referenziali dell'antecedente è la struttura del discorso in unità testuali.

In conclusione, dalla riflessione sugli antecedenti difficili è emersa non solo una interessante gamma di fattori che influenzano la selezione delle proforme, ma, quel che più conta, anche una gerarchia tra questi fattori. Tale gerarchia, che ovviamente sarà da verificare su una gamma più ampia di materiali, può essere così schematizzata:

(a) il principio generale che governa la selezione delle proforme è la correlazione funzionale fra grado di esplicitezza delle proforme stesse e grado di difficoltà del rinvio;

(b) per riprese a corto raggio (frasi adiacenti, coordinate fra loro o con rapporto da principale a subordinata) predomina il principio del parallelismo sintattico;

(c) per tutti i casi diversi da (b) il fattore dominante è l'organizzazione del discorso in unità testuali: un confine fra unità diverse dà luogo, per qualsiasi tipo di antecedente, ad una ripresa difficile;

(d) all'interno di unità testuali la selezione delle proforme è governata, secondo una scala di rilevanza per l'antecedente, in primo luogo dai suoi tratti referenziali, poi dal suo ruolo sintattico nella frase e da sue eventuali incassature in altri nominali, infine dal rango della frase che l'include: ma in caso di non coincidenza, il rango pragmatico della frase predomina sul suo rango sintattico.

Indirizzo dell'autrice:

Monica Berretta
C.so G. Matteotti 55
I-10121 Torino

An open problem in studies (both theoretically and empirically oriented) on anaphoric chains is the selection among different possible anaphoric forms: zero, pronouns, full NP, etc. This paper tries to answer a typical question about anaphora in discourse in a functionalist framework: What kind of variables is more likely to affect the choice of an anaphoric form?

For this purpose a marginal case of anaphora is investigated: reference to 'bad' antecedents, i.e. non-topical, non-subject, embedded NPs, in non-narrative texts. Examples are taken from spoken and written Italian (conversational and monological texts; news).

The results corroborate the well-known generic correlation between difficulty of reference and explicitness of proform: the more uneasy the antecedent is to recover the more explicit the proform is (T. Givón). But the degree of difficulty in recovering is not basically determined by the 'referential distance', i.e. the linear distance of the proform from the last mention of the same referent (T. Givón). Such a criterion would be clearly too superficial.

Other true syntactic criteria, such as the syntactic role of the antecedent (and possible role-identity with the proform), its embedment, embedment of the clause which contains it, are more likely to explain the choice of the anaphoric forms. For instance, an object-NP which changes into subject is referred to with a full repetition in ex. (1), notwithstanding the linear adjacency. In ex. (2) the antecedent NP is embedded in another NP and seems therefore to be used non-referentially; the proform is a particularly strong one, i.e. a lexical repetition included in a left-dislocation.

- (1) uno non va più a misurare la velocità della luce: la velocità della luce è una convenzione umana
 ("one doesn't try to measure the speed of light: the speed of light is a human convention")
 (2) ... per spirito di avventura. E di avventure Favero ne può raccontare molte. ("... out of a spirit of adventure. And F. can narrate a lot of adventures")

Syntactic features are nevertheless overcome by semantic and pragmatic ones. A syntactically embedded NP or clause can be the semantic/pragmatic 'head' of the constituent or sentence, and no difficulty in recovering will come about from such formal embedment (ex. 3, with clitic pronouns as proforms). A NP with human referent can easily be extracted, i.e. referred to with an opaque anaphoric form (ex. 4, with only verb agreement), even from anaphoric islands (ex. 5).

- (3) (inf. conv.) ho fatto un filare di piante, a zapparle e dargli il concime ("I've been working on a row of trees, hoeing them and giving them fertilizer")
 (4) si deve sempre sentir l'opinione di Moravia, sostanzialmente: che la dica sul Corriere, che la dica su l'Espresso, [...] ("one must always take note of Moravia's opinion, essentially: be it in the Corriere or be it in the Espresso, ...")
 (5) una [sistemazione critica] era quella crociana, che diceva che la letteratura per l'infanzia, in pratica, non c'è [...] e quindi lui [=Croce] la cancellava ("A critical framework was that of Croce, according to which nursery literature practically doesn't exist [...] so he eliminated it")

Another crucial factor for the selection of an anaphoric form is the rhetorical structure of the text (initial positions are easier to recover - see B. Fox, R. Tomlin), and the text-type (again B. Fox; see here ex. 3 from inf. conv. vs. 1, 2 from monologues).

It results from all the data that: i) syntactic features can explain the choice of proforms only in short anaphoric chains; otherwise ii) textual type and rhetorical

structure prevail; iii) in a textual unit, the selection of proforms is hierarchically affected by the following criteria: referential features of the antecedent > its syntactic role in the S > embedment or non-e. of the S that contains it. This hierarchy depends on the relevance-degree for the NP of the different kind of features. Anyway, if there is a conflict between syntactic and pragmatic features, the last ones prevail. In my opinion that signifies that the syntactic level determines and explains the form of anaphoric chains only in so far as it mirrors and substantiates the semantic/pragmatic level.

- Bentivoglio, Paola (1983), "Topic Continuity in Spoken Latin American Spanish", in Givón 1983a: 255-311.
- Berretta, Monica (1982), "Casi di pronominalizzazione irregolare", comunicazione all'8. Incontro di Linguistica Generativa (Torino, 20.2.1982), non pubblicata.
- Berretta, Monica (1984), "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso", in Lorenzo Coveri (a cura di), *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni: 237-254.
- Berretta, Monica (1985), "I pronomi clittici nell'italiano parlato", in Günter Holtus & Edgar Radtke (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr: 185-224.
- Berretta, Monica (1986), "Riprese anaforiche e tipi di testo: il monologo espositivo", in Lichem et alii 1986: 47-59.
- Bolinger, Dwight (1979), "Pronouns in Discourse", in Givón 1979: 289-309.
- Bosch, Peter (1983), *Agreement and Anaphora. A Study of the Role of Pronouns in Syntax and Discourse*, New York, Academic Press.
- Bosson, Georg (1984), "Ergativity in Basque", *Linguistics*, 22: 341-392.
- Bosson, Georg (in prep.), "Aspetti tipologici della coesione testuale" (conferenza tenuta a Bergamo, 30.3.1989), *Lingua e Stile*.
- Clancy, Patricia (1980), "Referential Choice in English and Japanese Narrative Discourse", in Wallace Chafe (ed), *The Pear Stories*, Norwood, NJ, Ablex: 127-202.
- Comrie, Bernard (1988a), "Coreference and Conjunction Reduction in Grammar and Discourse", in John A. Hawkins (ed), *Explaining Language Universals*, Oxford, Blackwell: 186-208.
- Comrie, Bernard (1988b), "Conjunction Reduction in Pro-Drop Languages: Some Slavic Evidence", in Manfred Bierwisch et alii (Hrsg.), *Syntax, Semantik und Lexikon*, Festschrift R. Ružička, Berlin, Akademie Verlag: 83-87.
- Conte, Maria-Elisabeth, a cura di (1977), *La linguistica testuale*, Milano, Feltrinelli [1989?].
- Conte, Maria-Elisabeth (1988a), "Textlinguistik", in Günter Holtus et alii (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Band IV. *Italienisch, Korvisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer: 132-143.
- Conte, Maria-Elisabeth (1988b), *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia.
- Conte, Maria-Elisabeth (1990), "Pronomi anaforici non-coreferenziali", in M.-E. Conte et alii (a cura di), *Dimensioni della linguistica*, Milano, Angeli: 201-215.
- Cornish, Francis (1986), *Anaphoric Relations in English and French. A Discourse Perspective*, London, Croom Helm.
- Coulmas, Florian (1988), "Wörter, Komposita und anaphorische Inseln", *Folia Linguistica*, 22/3-4: 315-336.

- Duranti, Alessandro (1984), "The Social Meaning of Subject Pronouns in Italian Conversation", *Text*, 4/4: 277-311.
- Duranti, Alessandro & Ochs, Elinor (1979), "Left-dislocation in Italian Conversation", in Givón 1979: 377-416.
- Fox, Barbara (1986), "Local Patterns and General Principles in Cognitive Processes: Anaphora in Written and Conversational English", *Text*, 6/1: 25-51.
- Fox, Barbara (1987a), *Discourse Structure and Anaphora. Written and Conversational English*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fox, Barbara (1987b), "Morpho-syntactic Markedness and Discourse Structure", *Journal of Pragmatics*, 11/3: 359-375.
- Fox, Barbara (1987c), "Anaphora in Popular Written English Narratives", in Tomlin 1987a: 157-174.
- Givón, Talmy, ed. (1979), *Syntax and Semantics*, vol. 12: *Discourse and Syntax*, New York, Academic Press.
- Givón, Talmy, ed. (1983a), *Topic Continuity in Discourse: Quantitative Cross-Language Studies*, Amsterdam, Benjamins.
- Givón, Talmy (1983b), "Topic Continuity in Discourse: An Introduction", in Givón 1983a: 1-41.
- Givón, Talmy (1983c), "Topic Continuity in Spoken English", in Givón 1983a: 343-363.
- Givón, Talmy (1987), "Beyond Foreground and Background", in Tomlin 1987a: 175-188.
- Givón, Talmy (1988), "The Pragmatics of Word-order: Predictability, Importance and Attention", in Michael Hammond et alii (eds), *Studies in Syntactic Typology*, Amsterdam, Benjamins: 243-284.
- Haiman, John, ed. (1985), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam, Benjamins.
- Haiman, John & Munro, Pamela, eds. (1983), *Switch-Reference and Universal Grammar*, Amsterdam, Benjamins.
- Haiman, John & Thompson, Sandra A., eds. (1988), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam, Benjamins.
- Halliday, Michael A. K. & Hasan, Ruqaiya (1976), *Cohesion in English*, London, Longman.
- Hinds, John, ed. (1978a), *Anaphora in Discourse*, Edmonton, Linguistic Research.
- Hinds, John (1978b), "Anaphora in Japanese Conversation", in Hinds 1978a: 136-179.
- Hinds, John (1983), "Topic Continuity in Japanese", in Givón 1983a: 43-93.
- Hofmann, Thomas R. (1989), "Paragaphs & Anaphora", *Journal of Pragmatics*, 13/2: 239-250.
- Hopper, Paul J. (1979), "Aspect and Foregrounding in Discourse", in Givón 1979: 213-232.
- Lambrecht, Knud (1988), "Presentational Cleft Constructions in Spoken French", in Haiman & Thompson 1988: 135-179.
- Li, Charles N. & Thompson, Sandra A. (1979), "Third Person Pronouns and Zero Anaphora in Chinese", in Givón 1979: 311-336.
- Lichem, Klaus et alii (1986), *Parallela 2*, Tübingen, Narr.
- Longacre, Robert E. (1979), "The Paragraph as a Grammatical Unit", in Givón 1979: 115-134.
- Matthiessen, Christian & Thompson, Sandra A. (1988), "The Structure of Discourse and 'Subordination'", in Haiman & Thompson 1988: 275-329.

- Postal, Paul M. (1969), "Anaphoric Islands", *Chicago Linguistic Society*, 5: 205-239; trad. it. "Le isole anaforiche", in Guglielmo Cinque (a cura di), *La semantica generativa*, Torino, Boringhieri 1979: 178-224.
- Renzi, Lorenzo, a cura di (1988), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 1. *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, Il Mulino.
- Roulet, Eddy et alii (1985), *L'articulation du discours en français contemporain*, Berne, Lang.
- Tomlin, Russel S. (1985), "Foreground-background Information and the Syntax of Subordination", *Text*, 5/1-2: 85-122.
- Tomlin, Russel S., ed. (1987a), *Coherence and Grounding in Discourse*, Amsterdam, Benjamins.
- Tomlin, Russel S. (1987b), "Linguistic Reflections of Cognitive Events", in Tomlin 1987a: 455-479.
- Van Valin, Robert D. (1987), "Aspects of the Interaction of Syntax and Pragmatics: Discourse Coreference Mechanisms and the Typology of Grammatical Systems", in Jef Verschueren & Marcella Bertucelli-Papi (eds), *The Pragmatic Perspective. Selected Papers from the 1985 International Pragmatics Conference*, Amsterdam, Benjamins: 513-531.